Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 4

Artikel: La scuola popolare roveredana
Autor: Stanga, Piero
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-47313

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PIERO STANGA

La scuola popolare roveredana

Gli argomenti che concernono gli sforzi compiuti dalle diverse comunità per dare un'adeguata educazione civile e religiosa alla gioventù e quelli che riguardano i magistri mesolcinesi esercitano un fascino sempre nuovo e irresistibile. La storia della scuola popolare roveredana, che risale al Cinquecento e precisamente alla visita di S. Carlo Borromeo, si intreccia inscindibilmente con quella della gloriosa emigrazione degli architetti e impresari e in particolare con quella delle grandi personalità di Antonio Riva e Gabriele de Gabrieli, che fondarono rispettivamente la prima vera scuola popolare (fine del Seicento) e la «Schola latina» (1746), una vera e propria scuola media «per dar pascolo alli buoni talenti della Gioventù, che aspira ad apprendere le scienze, e farsi abile pel servizio di Dio». Scuola che troverà la sua continuazione nel collegio S. Anna.

Piero Stanga, già ispettore scolastico, ripercorre le tappe della pedagogia roveredana a volte all'avanguardia rispetto a quella del resto dei Grigioni, spesso ostacolata da contrasti interni o esterni, riassume l'avvincente carriera dei due benefattori, ne riporta i testamenti, i regolamenti degli Istituti, brani di verbale, testimonianze di personalità di spicco e saggi poetici di qualche studente meritevole, fornendo un mosaico affascinante della grande civiltà della «magnifica Comunità di Roveredo» giustamente fiera del proprio passato.

Il primo tentativo

L'ormai prossima inaugurazione del nuovo Centro Comunale in Riva con le moderne aule e la vasta palestra multiuso per le Scuole Elementari comunali e la Scuola Speciale distrettuale ci offrono la rara occasione e opportunità di ricordare ai Roveredani d'oggi e di domani quali furono i difficili inizi della prima scuola popolare roveredana e, specialmente, chi furono i generosi e benemeriti benefattori che a partire da quasi tre secoli fa ne permisero con le loro sostanziose donazioni l'istituzione e la continuità.

La più antica testimonianza d'una iniziativa che rappresenta il primo esempio d'una scuola popolare comunale a Roveredo la troviamo nell'Archivio Comunale del capoluogo mesolcinese ed è del 1572. Essa rappresenta – come afferma il prof. dott. Rinaldo Boldini – il primo esempio di scuola comunale nel nostro Cantone e certamente uno dei primi anche per il resto della Svizzera.[1]

---

[1] *Boldini Rinaldo*, «L'attività culturale ed artistica del Moesano durante i primi quattro secoli dell'indipendenza mesolcinese» in *IV Centenario dell'indipendenza moesana 1549-1949*, Tipografia Mesolcinese, Roveredo, 1949, p. 42 e seg.

Trattasi di un normale contratto, stipulato il 30 ottobre 1572 e firmato dai Consoli delle cinque Degagne che allora formavano la Comunità di Roveredo-San Vittore da una parte e dal «Magister» Contarino dei Contarini di Vicenza dall'altra. In forza di tale contratto la «Magnifica Comunità» s'impegnava di corrispondere al Contarino lo stipendio annuo di libbre 125 a condizione che egli facesse scuola non solo agli scolari che avrebbero corrisposto la giusta mercede, ma anche a due scolari poveri per ogni Degagna, e ciò a titolo assolutamente gratuito.

Già 420 anni fa, dunque, Roveredo compiva un primo encomiabile passo verso l'istituzione di una scuola popolare pubblica parzialmente gratuita.

L'iniziativa, però, tanto lodevole quanto coraggiosa, ebbe purtroppo brevissima durata. Già alla prima scadenza del contratto, nel 1574, lo stesso non fu più rinnovato ed il Contarino abbandonò la valle.

Fallito così il primo tentativo di istituire a Roveredo una scuola popolare, per molto tempo non ne seguirono altri né qui né in tutta la Mesolcina, così che nel novembre del 1583, allorquando San Carlo Borromeo visitò la valle non poté fare a meno di constatare una generale gravissima ignoranza «per non essere chi insegni né costumi, né dottrina Christiana, né pure un poco di grammatica».[2]

San Carlo Borromeo e la «Scuola della dottrina cristiana»

Ben si può affermare, senza tema di smentita, che la venuta di San Carlo Borromeo in Mesolcina coincide con l'istituzione in Valle di una prima scuola popolare e, nel contempo, anche con il primo e miglior tentativo per l'istituzione di una scuola media mesolcinese.

Da profondo conoscitore delle anime umane ch'egli voleva aiutare e salvare, l'insigne Arcivescovo milanese conosceva l'importanza della buona educazione e l'indispensabile necessità di una solida istruzione quale valido sostegno alla verità cristiana che predicava. E fra le tante preoccupazioni che turbarono l'animo suo vi era indubbiamente anche quella di voler dare alla Valle quella scuola popolare che ancora completamente mancava.

Prova ne è il fatto che prima di partire e precisamente il 15 novembre 1583 egli aveva fatto convocare nella Collegiata di San Vittore l'assemblea comunale o «vicinanza», come allora si chiamava, la quale, dopo avergli attestato fedele devozione, aveva scelto due suoi deputati incaricati di curare l'istituzione in Valle di una «Scuola della dottrina cristiana».

E questa, infatti, affidata a due oblati che San Carlo stesso s'era impegnato a mandare da Milano, fu dapprima istituita appunto a Roveredo ed in seguito estesa a tutti gli altri Comuni per opera di quei sacerdoti che il santo Presule aveva confermato nelle loro funzioni o di altri che aveva chiamato da Milano in sostituzione di quelli che aveva ritenuto indegni o incapaci.

---

[2] *Boldini Rinaldo*, «Tentativo di storia della scuola mesolcinese» in Quaderni Grigionitaliani, Anno XVI n. 1, p. 23 e seg.

E così la «Scuola della dottrina cristiana» fu anche per il nostro Comune, come per tutti gli altri della Valle, a partire dalla fine del 16° secolo l'unica istituzione pubblicamente aperta a tutta la gioventù. E ben a ragione la si può anche ritenere un principio di scuola popolare, poiché la gioventù che la frequentava già riceveva, oltre ad una profonda istruzione religiosa, anche i primi rudimenti del leggere e dello scrivere.

Seppur lontana ancora dall'attuale concetto di scuola elementare, essa ebbe lunga vita resistendo per quasi tre secoli grazie agli zelanti sacerdoti e, specialmente, ai non meno zelanti Cappuccini che ne assunsero di poi la cura d'anime.

La prima scuola media mesolcinese

Al Borromeo, oltre che l'istituzione della «Scuola della dottrina cristiana», Roveredo e la Mesolcina devono la fondazione di un Collegio di Gesuiti, un vero ginnasio, sicuramente la prima scuola media in Valle. Veramente, l'idea di una tale fondazione non era partita dall'esimio Prelato milanese, ma dai maggiorenti della Valle, preoccupati di farsi aiutare dal Cardinale a dare alla Mesolcina un centro di formazione per quei giovani dotati che sarebbero poi stati chiamati a reggerne le sorti e dal quale sarebbero probabilmente usciti quei sacerdoti, medici, giudici e notai di cui la Valle tanto abbisognava.

È storicamente accertato, ormai, che il Borromeo avesse già avviate le pratiche per la realizzazione del progetto fin dai primi giorni della sua visita. Sua idea era quella di fondare un Collegio con internato ed esternato diretto da quattro Padri Gesuiti, al quale più tardi si sarebbe poi aggiunto anche un piccolo noviziato della Compagnia di Gesù.

Il Consiglio di Valle – e ciò gli torna di grande onore – aveva deciso già il 15 novembre del 1583, prima, dunque, dell'arrivo dell'atteso Visitatore, di procurargli la sede del progettato e auspicato Collegio comperando a spese della Valle la casa che già era stata la residenza del Conte Gian Giacomo Trivulzio a Roveredo, cioè il Palazzo Trivulzio in Verà, «la più bella casa di tutta la terra, ch'ha un bellissimo giardino, una grande peschiera e molte camere»,[3] il palazzo che, dopo il riscatto della Valle dal Trivulzio nel 1549, era passato in proprietà alla Valle e che – stando ad un «Atto di vendita» conservato nell'Archivio Comunale di Roveredo[4] – era stato poi venduto al Capitano Marchino a Marca per 1700 scudi d'oro.

Il Borromeo, poi, preoccupato di assicurare al progettato Collegio i mezzi finanziari per un suo decoroso mantenimento ed anche per assicurare l'ammissione gratuita di un certo numero di convittori, s'era rivolto per aiuto al Papa Gregorio XIII ottenendo un assegno annuo di 200 scudi per il mantenimento del corpo insegnante e di altri 200 scudi a titolo di stipendio per i convittori.

Questi ultimi dovevano sicuramente raggiungere presto il centinaio e dare anche grandi soddisfazioni, dal momento che uno dei quattro Padri Gesuiti impegnati nell'insegnamento, Padre Carlo, già il 19 dicembre 1583, dieci giorni dopo l'apertura del

---

[3] *Boldini Rinaldo*, Op. cit. p. 43, rispettiv. 27

[4] «Atto di vendita» del 24 marzo 1552 nell'Archivio Com. di Roveredo

Collegio, poteva scrivere al Cardinale a Milano: «Mi vien detto che i scolari di qui passeranno i cento et già cominciano a uenire da luoghi circonuicini... et mi consolo vedere che sono docili, pronti et di buono intelletto...)[5]. Purtroppo, e sicuramente non per colpa di San Carlo, né dei Padri Gesuiti, né delle autorità civili della Valle, il Collegio ebbe una vita ben dura ed effimera. I protestanti delle Tre Leghe, appena furono a conoscenza dell'istituzione del Collegio e della venuta in Valle dei Gesuiti, si allarmarono, citarono davanti al Tribunale delle Leghe tutti i maggiorenti della Valle che avevano cooperato all'istituzione, primo fra tutti il Ministrale Gian Battista Sacco, che era stato il capo della delegazione mesolcinese recatasi a Milano a chiedere la venuta in Valle di San Carlo e l'istituzione del Collegio.

Ad onor del vero va pure detto che i magistrati mesolcinesi, coerenti col loro precedente agire, si difesero coraggiosamente davanti al Tribunale delle Leghe dichiarandosi perfino pronti a prendere le armi piuttosto che lasciarsi privare del loro Collegio.

E va anche detto che le forti ed insistenti pressioni dei protestanti d'oltre San Bernardino non ebbero dapprima altro effetto che quello di sloggiare i Gesuiti dal Palazzo Trivulzio obbligandoli a ritirarsi nel Palazzo Mazzio a San Giulio, il palazzo ristrutturato attorno al 1670 dall'Architetto Tommaso Comacio e a quel tempo proprietà del Ministrale Gian Battista Sacco.

Il Collegio, invece, diretto da un laico, il Maestro Ambrogio da Milano, restò ancora nel Palazzo Trivulzio, ma vi rimase solo due anni, ossia fino che le Tre Leghe, in seguito a referendum indetto in tutti i Comuni, riuscirono in forza della loro maggioranza protestante a privare la Mesolcina della sua prima scuola media.

«E così – come scrive il Dott. Francesco Dante Vieli nella sua «Storia della Mesolcina» – per uno scherzo del destino, i riformati, che furono i maggiori fautori della scuola pubblica, negarono alla Mesolcina il diritto di avere quella scuola».[6]

L'architetto Antonio Riva, fondatore della prima vera scuola popolare roveredana

Incontestato fondatore della prima vera scuola popolare a Roveredo fu l'illustre e benemerito Architetto Antonio Riva, già Architetto di Sua Altezza il Principe-Vescovo elettore Giuseppe Clemente di Colonia.

Egli nacque a Roveredo, nella Degagna di Toveda (attuale Riva) verso il 1650 e morì, come ben si può leggere nel Registro dei Morti conservato nell'Archivio Comunale di Roveredo, il 29 aprile 1714 a Valenciennes (Francia).[7]

Dopo aver probabilmente frequentato nel villaggio nativo la «Scuola della dottrina cristiana», egli era partito ancora giovanissimo per la Germania meridionale al seguito di magistri ed architetti roveredani di chiara fama, quali i due cognati Gaspare (1629-1678) ed Enrico Zuccalli (1642-1724) e Lorenzo Sciascia (1643-1690).

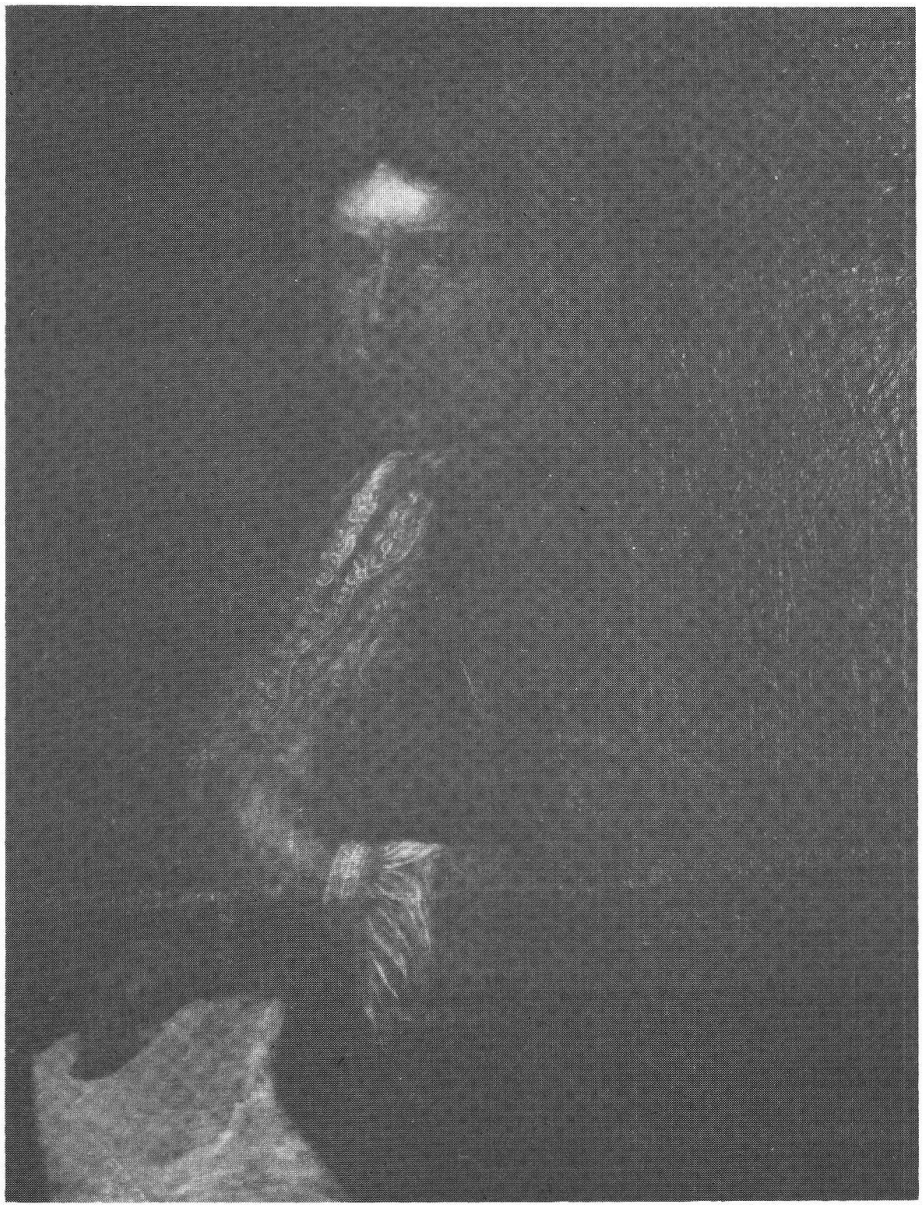
A Roveredo aveva sposato la conterranea Orsola de Christophoris (1663-1734), figlia

---

[5] *Boldini Rinaldo*, Op. cit. p. 44, rispettiv. 27

[6] Vieli Francesco Dante, *Storia della Mesolcina*, Grassi e Co., Bellinzona, 1930, p. 152.

[7] Registro dei Morti, 1670-1763, Archivio Comunale, Roveredo



L'Architetto Antonio Riva (1650? - 1714), Ritratto nella sala comunale di Roveredo (Foto: Renzo Stanga)

di Giovanni, che si era poi portata seco a Monaco e dalla quale aveva avuto almeno due figlie, morte però ambedue in ancor tenera età.

Nel Registro delle nascite della Chiesa di Nostra Signora (Unsere Liebe Frau) a Monaco di Baviera si può infatti leggere che la prima figlia, Maria Maddalena, era stata battezzata in quella chiesa il 17 novembre 1688 ed aveva avuto per madrina Catharina Zugallin, moglie dell'Architetto Enrico Zuccalli, e che la seconda, Dominica Antonia Margarita, era invece stata battezzata il 20 giugno 1690 ed aveva avuto per madrina

Agnese Catharina Gurwillin, moglie di Andrea Martinetti, altro architetto roveredano operante alla Corte bavarese.[8]

A Monaco e nella Baviera meridionale, alla scuola dei due Zuccalli e dello Sciascia, il Riva si dimostrò presto particolarmente versato nell'arte muraria e dotato di indubbie qualità artistiche, tanto da iniziare presto una brillante carriera culminata con la sua ambita elezione ad Architetto della Corte di Colonia.

La prima volta lo troviamo, nel 1675, occupato con lo Sciascia alla costruzione della Chiesa di Sant'Osvaldo a Traunstein, ideata da Gaspare Zuccalli. Tre anni dopo è già architetto a Tegernsee, dove, nel 1683, porta anche la moglie. Nel 1679 è capomastro a Landshut, la cittadina bavarese che due anni dopo gli conferisce la cittadinanza, e subito dopo è a Freising per l'erezione della cantoria e dell'imponente campanile occidentale della Parrocchiale di San Giorgio, «uno dei più belli di quel tempo», come fu giudicato da un critico d'arte tedesco.[9]

Da una lettera di raccomandazione rilasciatagli dal Barone Pelkhoven, consigliere alla Corte bavarese, risulta che il Riva avesse prima d'allora anche restaurato «a piena soddisfazione del Principe elettore» il Castello di Ingolstadt e pure costruito per il Pelkhoven una casa «della quale già molti avevano detto del bene».[10]

A Freising il Riva, ormai capomastro affermato, dirige anche la costruzione di altri importanti edifici, quali l'Ospedale di Santo Spirito e la grandiosa Piazza del Duomo.

A partire dal 1680 egli è alle dipendenze di Enrico Zuccalli e lavora al rimodernamento delle nuove stanze e della Corte delle grotte della Residenza del Principe-Vescovo Massimiliano Emanuele di Monaco. Sempre al servizio dello Zuccalli, lo troviamo nello stesso periodo anche capomastro a Benediktbeuren, dove è impegnato nella costruzione della Chiesa di San Benedetto del già Convento dei Benedettini, opera giudicata da un critico tedesco «la prima vasta costruzione barocca della Baviera, dopo la Chiesa dei Teatini di Monaco».[11]

Ma l'attività del Riva in Baviera è incessante e la sua fama in continua ascesa. Nel 1683 è di nuovo a Landshut, dove elabora il progetto per la ricostruzione della locale Prepositurale, da poco distrutta da un furioso incendio, e dove dirige la costruzione della scala dell'Ospedale Civico.

Dal 1684 al 1688 esegue vari disegni per importanti lavori alla Chiesa del Convento Benedettino di San Quirino a Tegernsee e firma un contratto per la demolizione e ricostruzione del convento stesso.

A partire dal 1691 dirige la costruzione del noto Castello di Aurolzmünster, progettato da Gaspare Zuccalli, e nello stesso periodo progetta ed esegue la costruzione della famosa chiesa votiva di Maria Ausiliatrice (Maria Hilf) a Vilshofen, lavora al Duomo di Passavia (Passau) ed al Castello di Wellenburg presso Augsburg.[12]

Più tardi, desideroso sempre di perfezionarsi ed emergere, emigra in Austria e lo

---

[8] Zendralli Arnoldo, Marcelliano, *I Magistri grigioni*, Tipografia Menghini, Poschiavo, 1958, p. 124.

[9] Dehio-Gall, *Oberbayern*, p. 15.

[10] Hubsteiner B., «Rund um den Georgsturm» in *Der Zwiebelturm*, München, 1952, Bd. 6.

[11] Dehio-Gall, Op. cit. p. 15

[12] Neuhofer, *Die Augsburger Residenz und ihre Baumeister*, Augsburg, 1938, p. 164

troviamo a Vienna, dove lavora alla costruzione del Palazzo del Conte Domenico Andrea von Kaunitz,[13] poi nel Belgio, dove esegue su progetti di Enrico Zuccalli il rimodernamento della Residenza di Lovanio (Lüttich).

Presto, però, lo Zuccalli lo richiama nuovamente in Germania per affidargli la ricostruzione del Palazzo Principesco di Bonn, più tardi divenuto Università, per il Principe-Vescovo di Colonia Giuseppe Clemente, fratello di Massimiliano Emanuele di Monaco. La stima e la considerazione che il Principe-Vescovo aveva per il Riva doveva veramente essere grande se, nel 1701, gli fece addirittura dono di «casa e terreno da costruzione nella Josephstrasse a Bonn».[14]

E l'elenco delle opere eseguite in terra di Baviera e altrove dall'ormai «Illustrissimo Architetto di Corte» è ben lungi dall'esser terminato: assieme al decoratore Giovanni Battista Carlone di Scaria (Valle d'Intelvi),[15] esegue la volta della navata del Duomo di Regensburg (1697), erige la Parrocchiale di Staindorf nella Baviera Superiore (1700) e porta pure a compimento la Chiesa conventuale di Mattersdorf (1700) e le due chiese cistercensi di Fürstenzell e Aldersbach (intorno al 1710).[16]

La «scola gratis per tutti li figlioli»

Che per esigenze di lavoro il Riva si spostasse da una città all'altra e perfino da una nazione all'altra senza essere tentato e vinto di tanto in tanto dalla nostalgia per il villaggio nativo non è immaginabile né possibile. Se non proprio tutti gli anni, sicuramente spesse volte durante la sua lunga assenza all'estero, egli vi fece ritorno con la famiglia o, perlomeno, con la moglie. A Roveredo, infatti, egli aveva ancor sempre la vecchia casa paterna nell'alta frazione di Riva (allora Degagna di Toveda) e, raggiunta una certa agiatezza, aveva pure fatto costruire la «casa nuova» all'entrata della Degagna di Campagna (oggi San Giulio), lungo la strada che da qui conduceva e conduce tuttora alla Cappella di Santa Maria al Paltan.

E nella «casa nuova», ad ogni suo ritorno, egli era solito ricevere le visite dei parenti, degli amici, dei magistri, dei padri di famiglia che volevano raccomandare i loro figli, dei magistrati, dei sacerdoti e, sempre più frequentemente, dei Cappuccini.[17]

Una chiara dimostrazione che il Riva, pur se lontano, manteneva stretti legami con il villaggio natale, la sua gente e le sue istituzioni civili e religiose la troviamo nel famoso «Libro delle candele della Confraternita del SS. Sacramento con sede fin dalla sua fondazione nella Parrocchiale di San Giulio».[18]

In questo prezioso registro il «Canzeliere» della suddetta Confraternita Giovanni Androi aveva elencato in buon ordine tutti i 95 Confratelli iscritti alla pia associazione

---

[13] *Wiener Jahrbuch für Denkmalpflege,* Wien, 1911, Bd. V

[14] Zendralli Arnoldo Marcelliano, *I Magistri grigioni,* p. 123

[15] Niedermayr Fr. Ant., *Italienische Künstler in Bayern,* Regensburg, p. 33.

[16] Zendralli Arnoldo Marcelliano, Op. cit. p. 124

[17] Zendralli Arnoldo Marcelliano, «L'Architetto Antonio Riva e la Missione cappuccina in Roveredo di Mesolcina» in *Quaderni Grigionitaliani,* Anno 1, n. 1, p. 3 e seg.

[18] Atto di fondazione della Confraternita del SS. Sacramento con sede nella Parrocchiale di San Giulio a Roveredo, scritto in lingua latina e datato 8 maggio 1664.

La «nuova casa Riva» o «Ospizio Riva» nella Degagna di Campagna, ora Frazione di San Giulio, a Roveredo, sede della prima scuola popolare roveredana (1718-1846) (Foto: Renzo Stanga)

e fra questi, oltre ai nomi dei due citati cognati Zuccalli, di Lorenzo Sciascia, di Gabriele de Gabrieli e di numerosi altri magistri, pittori, architetti e stuccatori, anche quello di Antonio Riva.[19]

Ma la più convincente testimonianza dell'attaccamento del Riva alla sua terra ed alla sua gente e della sua generosità verso i suoi meno fortunati conterranei ed in ispecie verso la gioventù, la troviamo nell'importantissimo suo testamento, redatto a Roveredo il 20 maggio 1704, e con il quale egli legava buona parte della sua sostanza esistente a Roveredo per l'istituzione di una Missione di Cappuccini con l'obbligo per questi di *«far la scola gratis a tutti li figlioli tanto richi quanto poveri, e tanto vicini (patrizi) quanto habitanti della Comunità di Rogoredo in qualsivoglia numero che potessero concorrere»*.[20]

---

[19] Zendralli A. M., Op. cit. (QGI) p. 5 e seg.

[20] Zendralli A. M., Op. cit. (QGI) p. 15 e seg.

Detto testamento, redatto dal Notaio pubblico di Valle Antonio Bolzoni di Grono e avente quali testimoni i Sig.ri Giudice Galeazzo Bonalini, Fiscale Giovanni Domenico Tini, Giulio Cesare de Christophoris, Francesco de Christophoris, Henrico Bonalini, Pietro Peduno, Antonio Maria Broggio e Giovanni Giulio Vairo, non dimostra solo la grande generosità e magnanimità del Riva verso la sua gente, ma anche e specialmente una sua ammirevole lungimiranza e straordinaria larghezza di vedute. Basti pensare che in esso è perfino contenuta la disposizione che alla morte del testatore e di sua moglie, il resto della sua sostanza passasse in usufrutto «*ad una maestra di scola, la quale sia obligata tutto l'anno a maestrare le figlie tanto vicine, quanto habitanti di Rogoredo, con obligo alle dette figlie di suplire e pagare alla maestra quel di più, che per suo salario potrà pretendere*». [21]

E questo, si pensi bene, in un tempo in cui le ragazze erano ovunque del tutto escluse dai benefici di una scuola. Poco importa se poi, e non certamente per colpa del Riva, questa sua nobile intenzione non trovò alcuna realizzazione.

E che la stesura e firma di un così importante testamento non fosse il frutto di una improvvisa e imponderata decisione presa magari in fin di vita dal Riva, ma fosse invece la felice conclusione di laboriose trattative fra la Missione dei Cappuccini e la Comunità di Roveredo prima e la stessa Missione ed il Riva poi, lo provano eloquentemente i fatti che già quattro settimane prima, il 22 aprile 1704, dieci anni prima della morte del Riva, erano stati redatti e firmati i «Patti e condizioni tra i PP. Cappuccini e la Comunità di Rouoredo» ed il 13 maggio 1704, otto giorni prima della stesura del testamento, anche i «Patti e condizioni tra i PP. Cappuccini e Antonio Riva».

In forza dei primi i Padri Cappuccini «*s'obligano di far la scola alli figlioli maschi gratis senza pretendere cosa veruna della Co.tà, né da Perticulari*»...[22]

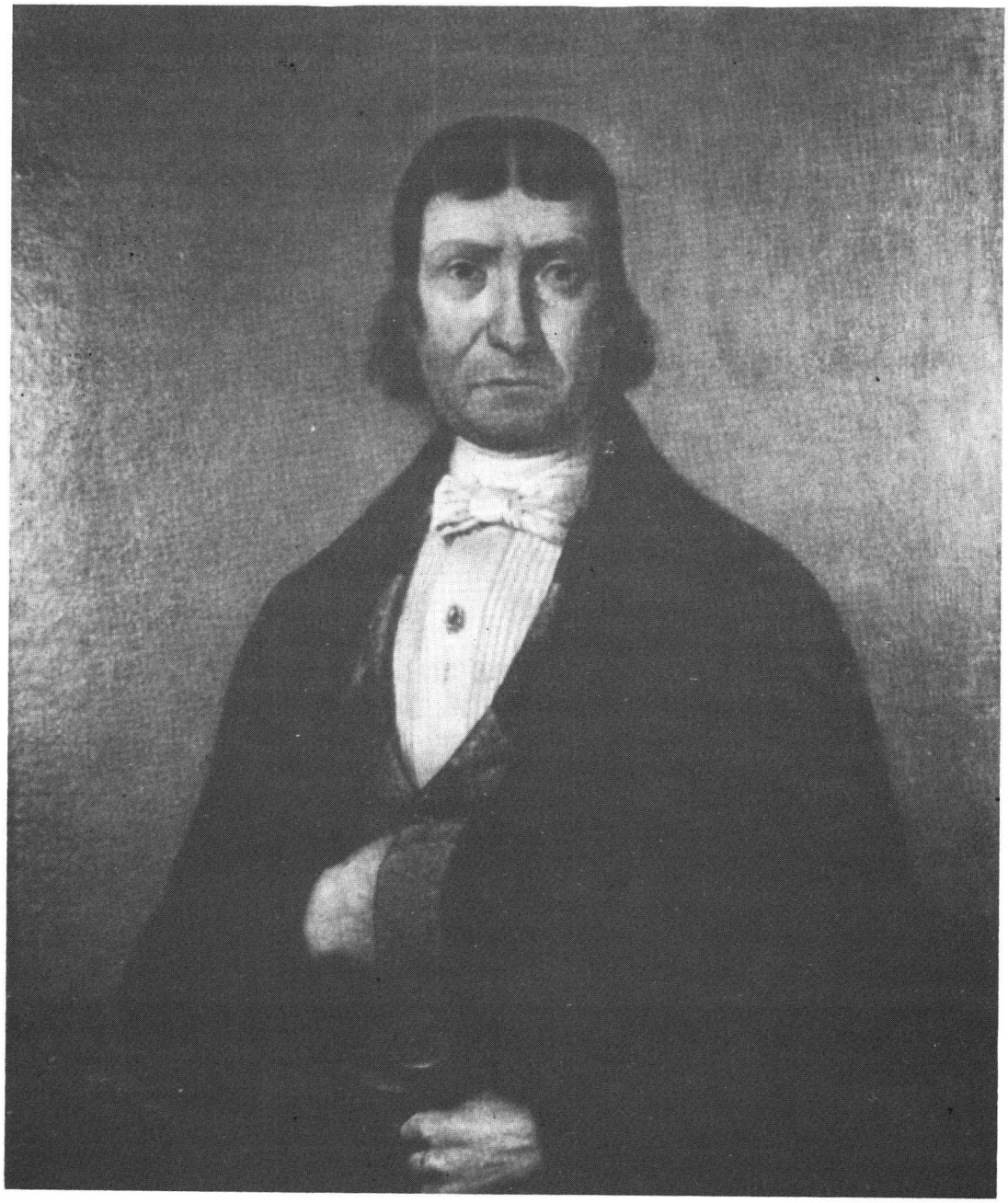
Con i secondi, invece, il Riva «*sia obligato, come si obliga la sua persona, et tutti li suoi beni impegno presenti et futuri à inpiegare tanto delli suoi denari, o de stabeli capitali et altri effetti suoi proprij, che hauerà, et ha in q.sta Com.tà di Rou.do, o altrove (introcedendosi, et introdotta, che sarà la Miss.ne de d.ti Reud. PP. Capucc. della Provincia di Milano in d.ta Com.tà di Rou.do al n.o de due Missionarij;) quanto si possi di netto ricauare da sud.ti effetti in ciascun anno, liberi da ogni spesa, cento, e cinqu.ta scudi di q.a mon.a di Rouoredo, con q.sto però, che sin à tanto. che non sarà fatto il sud.to inpiego per il med.o sig. Ant. o tenuto, ed obligato, come pure in uirtù della pre.e scritta obliga la sua persona, et tutti li suoi beni come sopra à dare alli d.ti due P.P. Missionarij introdotti che staranno in Rouo.do come sopra p. il loro mantenimento in ciascun ' anno cento, e trenta cinque scudi di q.ta mon.a di Rouo.do, la metà de quali cento trenta cinque scudi si douerà sborsare come pure d.o sig. Ant.o s'obliga come sopra a sborsarli il p.o giorno che saranno d.ti due Pad.i Missionarij introd.ti in Rouo.do come sopra, e l'altra metà sarà tenuto sborsarla come parim.e s'obliga come sopra al principio delli altri sei mesi*...[23]

---

[21] Zendralli A. M., QGI Op. cit. p. 17

[22] Zendralli A. M., QGI Op. cit., Anno I, n. 2, p. 95 e 96

[23] Zendralli A. M., QGI, op. cit. p. 97 e 98.



Giudice Giulio Vairo (1762-1848) Ritratto nella sala comunale di Roveredo (Foto: Renzo Stanga)

Il primo documento era firmato dal Padre Provinciale dei Cappuccini Pietro Francesco da Milano e dai Consoli delle quattro Degagne di Campagna, Guerra, Toveda e Oltracqua (Piazza e Carasole): Giudice Galeazzo Bonalini, Fiscale Giovanni Domenico Tini, Francesco Barbieri e Antonio Simonetti ed era stato letto «auanti la Mag.ca Com.tà di Roueredo legitim.te congregata in fondo la piazza di S. Sebastiano, et fù al più de voti confirmata...».

Il secondo era invece firmato dallo stesso Padre Provinciale Pietro Francesco da Milano, dall'Architetto Antonio Riva e, quale testimonio, da Francesco de Christophoris, ed era stato convalidato da «Gio. Dom.co Tini di pr.te Cancell.re di tutta questa giurisdizione di Rouoredo, et sue pertinenze».[24]

La lungimiranza, poi, e la larghezza di vedute del Riva è ampiamente evidenziata in quest'ulteriore disposizione contenuta nel suo testamento, che testualmente recita: «*...e se venisse poi un terzo Missionario, devoluta che fosse la mia eredità, come dispongo a basso, habbi poi quel terzo Padre d'aggiungere la scola latina*».

Il terzo Missionario, però, non venne mai e la «Scola latina» ideata dal Riva fu poi istituita, come vedremo più avanti, solo 36 anni più tardi da un altro illustre e benemerito roveredano: Gabriele de Gabrieli, Architetto e Consigliere di Sua Altezza il Principe-Vescovo di Eichstätt (Baviera).

Del resto, anche la «scola gratis per tutti li figlioli» voluta dal Riva non potè iniziare subito, ma, causa imprevisti dissidi e l'accanita lotta sorta fra «pretisti» e «fratisti»[25], non potè essere aperta che nel 1718, cioè quattro anni dopo la morte del suo fondatore e benefattore. Una volta aperta, però, potè continuare ininterrottamente ad esistere e fare immenso bene per quasi un secolo e mezzo, vale a dire fino al 1846, anno in cui il Cantone introdusse su tutto il suo territorio la scuola pubblica obbligatoria.

continua

---

[24] Zendralli A. M., QGI, op. cit. p. 98

[25] Vieli F. D., *Storia della Mesolcina*, p. 202 e seg.